



Corso biblico sul Pentateuco

Numeri

Il libro dei Numeri ha la stessa composizione dei libri di Genesi ed Esodo, ovvero è una raccolta di tradizioni, in particolare quelle yahvista ed elohista. La materia contenuta è il risultato di una raccolta, ad opera dei circoli sacerdotali, di tradizioni precedenti che adesso, messe insieme in un'unica redazione, formano un racconto cronologicamente ordinato. I redattori hanno suddiviso l'intero materiale del libro in tre parti:

- 1) I preparativi per la partenza (1,1-10,10).
- 2) Il cammino nel deserto dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-21,35).
- 3) Gli eventi delle steppe di Moab (capp. 22-36).

Nella prima parte vengono raccontati i preparativi per la partenza dal Sinai e il primo censimento. Il racconto, infatti, si apre sullo scenario del deserto del Sinai e descrive gli eventi principali accaduti nel viaggio di Israele dal Sinai fino ai confini del fiume Giordano, ossia alle steppe di Moab, nella Transgiordania. Dal punto di vista cronologico il racconto abbraccia un periodo di trentotto anni, che ovviamente non viene raccontato interamente: si tratta piuttosto di una selezione di episodi salienti conservati dalla tradizione. La narrazione del libro dei Numeri si ferma insomma sulla soglia della terra promessa. Dal punto di vista geografico, il libro descrive il cammino del popolo di Israele attraverso i deserti del Sinai, di Paran e di Sin fino alla Transgiordania.

Il libro dell'Esodo aveva narrato tutto il percorso che sta tra l'uscita dall'Egitto e l'arrivo al monte Sinai; il libro dei Numeri si riaggancia alla fine del racconto dell'Esodo, mentre Israele è ancora accampato ai piedi del monte¹.

¹ Il Sinai è un luogo fondamentale nell'economia del racconto, dove Israele si accampa perché Dio deve parlare con Mosè consegnandogli le tavole della Legge insieme alle istruzioni relative alla costruzione della tenda del convegno e l'organizzazione del culto e del sacerdozio. La tenda, in particolare, viene costruita dopo la celebrazione dell'alleanza, cioè nel racconto che chiude il libro dell'Esodo. Il Levitico, interposto tra Esodo e Numeri, composto dai circoli sacerdotali, è un insieme di istruzioni per vivere correttamente il culto e la santità che si addice al popolo di Dio.



Israele fa i preparativi per la partenza, perché Dio ha deciso che il percorso deve continuare e che la sosta al Sinai è finita. È Dio, infatti, che decide l'itinerario geografico, come pure i tempi delle soste nelle oasi. Da questo momento in poi la presenza di Dio si trasferisce dalla cima del monte Sinai alla tenda del convegno sotto la forma visibile di una nube oscura di giorno e una colonna di fuoco nella notte. Quando la nube si alza, Israele leva le tende e riprende il cammino; quando si abbassa, vuol dire che si deve fermare e accamparsi.

La partenza dal Sinai è preceduta dalla celebrazione della Pasqua. Mettiamo in evidenza questo primo importante aspetto: la celebrazione della Pasqua *si colloca all'inizio* del cammino di Israele. Essa era già stata celebrata all'uscita dall'Egitto, nella notte della grande veglia. Ciò significa che dalla Pasqua si attingono le energie per il cammino verso la libertà. La seconda Pasqua è celebrata appunto in vista di questa nuova partenza, che segnerà un nuovo itinerario e nuove esperienze determineranno il destino di Israele.

Ripreso il cammino, Israele deve attraversare altri due deserti prima di giungere a destinazione: Paran e Sin. Le prove e le privazioni non sono finite. La narrazione di Numeri si apre con un censimento del popolo. Si tratta di un particolare che ha il suo peso nel quadro dell'intero sviluppo della narrazione: ci sarà un secondo censimento prima dell'ingresso nella terra promessa. Questo primo censimento descrive il popolo di Israele uscito dall'Egitto, mentre il secondo lo descrive prima di entrare nella terra promessa. Da questo ultimo censimento risulta che il popolo, che sta per entrare nella terra promessa, è radicalmente cambiato rispetto a quello uscito dall'Egitto: esso è composto dalla generazione successiva. L'Israele uscito dall'Egitto muore infatti nel corso dell'attraversamento dei deserti che si frappongono tra il Sinai e la terra promessa. In definitiva, l'Israele che entra nella terra promessa è un popolo *totalmente rinnovato*.

Il messaggio teologico contenuto in questo particolare è abbastanza chiaro: per usufruire dei doni di Dio, che comunque sono sempre gratuiti, occorre *essere nuovi*. In sostanza, nella terra promessa non si entra se prima non si muore, per poi rinascere, ed essere nuove creature (cfr. 2Cor 5,17). Gesù esprimerà il medesimo concetto con queste parole inequivocabili: «Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi» (Lc 5,38). Anche l'apostolo Paolo ci invita a far morire il vecchio uomo per poter essere cristiani veramente rinnovati, cioè all'altezza dei doni con cui Dio vuole arricchire la nostra vita (cfr. Ef 4,20-24; Rm 6,6). Così anche la lettera agli Ebrei, facendo memoria dell'Israele che muore nel deserto, afferma che si può entrare nel riposo di Dio solo se gli si è graditi, cioè se si è rinnovati nel profondo (cfr. Eb 4,1-11). Dunque, le promesse di Dio e loro realizzazione



si definiscono sull'orizzonte di un percorso di fede, che deve svolgersi come un continuo e inarrestabile rinnovamento della propria vita.

Tornando ai piedi del Sinai, la comunità si organizza per partire e la nube sulla tenda del convegno guiderà tutto il percorso d'Israele. Va notato, a questo punto, che la marcia del popolo è molto diversa da quella precedente, cioè dall'uscita dall'Egitto fino al Sinai, che era avvenuta come una sorta di carovana piuttosto disordinata. Ora che la tenda del convegno è stata costruita, il percorso che li porterà fino alla soglia della terra promessa prevede una precisa disposizione del popolo. La tenda del convegno è posizionata al centro e le tribù laiche si dispongono intorno in forma di quadrato. Dentro questo quadrato, accanto alla tenda, si posizionano i sacerdoti. Con questi presupposti, il cammino si svolge come una sorta di processione religiosa. Dentro l'arca infatti è presente Dio attraverso le tavole della legge e la manna. In tal modo, Dio non è più su un piano diverso (la cima del monte Sinai) ma diventa pellegrino con il suo popolo, anche Lui abitando sotto una tenda per accompagnarli in questi trentotto anni di cammino. Dio si fa compagno di viaggio anche del popolo cristiano attraverso l'Incarnazione. Infatti, l'evangelista Giovanni, nel prologo del suo vangelo, scrive che Dio ha posto "la sua tenda" in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14). Il cammino nel deserto allora non è finito, ma Dio continua ad essere compagno di viaggio del suo popolo in una "tenda", che sarebbe la carne umana del suo Figlio, ovvero l'Eucaristia.

Israele non stabilisce mai quanto tempo fermarsi in un posto e non stabilisce neanche quale itinerario geografico intraprendere, ma è Dio che lo guida. Sulla tenda del convegno scende una nube che indica il tempo e l'itinerario. Per questo, il viaggio dalla penisola sinaitica fino alle steppe di Moab è molto più lungo di un qualunque viaggio che poteva essere progettato umanamente. Ma Dio aveva previsto che Israele doveva trasformarsi radicalmente in un popolo nuovo, prima di accedere alla terra promessa.

È ora opportuno mettere in evidenza il ruolo dei sacerdoti, che svolgono il loro servizio in favore del popolo, sia celebrando i sacrifici dentro la tenda del convegno, sia pronunciando delle benedizioni sul popolo. In Nm 6,22-27 Dio suggerisce ad Aronne una particolare formula di benedizione da consegnare ai sacerdoti per benedire il popolo. Il sacerdozio si presenta così come il canale attraverso cui viene comunicata al popolo la forza della divina protezione su tutti i settori dell'esistenza e nella presidenza del culto si apre la possibilità di partecipare alla santità di Dio.



La seconda parte del libro racconta gli episodi che si sono verificati lungo il percorso di questi deserti attraversati camminando verso nord. Iniziano immediatamente le mormorazioni per la mancanza di cibo e Dio risponde con il dono delle quaglie e della manna. Nel capitolo undici, Mosè comincia a sentire il peso del suo ministero e nasce così la collaborazione di settanta anziani, che ricevono lo Spirito Santo che li abilita a un servizio di coordinamento e di giudizio simile a quello di Mosè. Essi diventano i suoi collaboratori per le cause minori, mentre le situazioni più difficili sono riservate a Mosè. Si tratta della prima esperienza della ministerialità, oltre che la prima esperienza della effusione dello Spirito, datore dei carismi. Mosè dimostra la sua grande statura nel momento in cui cede ad altri lo spazio ministeriale che in fondo è suo proprio, manifestando il desiderio che tutti fossero come lui con l'espressione: «Fossero tutti profeti nel popolo» (Nm 11,29). In sostanza, Dio sta iniziando a definire l'articolazione del suo popolo santo, partendo dalla nascita del sacerdozio e ora la ministerialità.

Ritornando al racconto, le situazioni che Israele vive in questo cammino tra il Sinai e la soglia della terra promessa sono tutte negative. La comunità sembra disgregata, cioè priva di un'armonia interna. Il disagio di questa comunità in cammino si manifesta in una situazione particolarissima che forse rappresenta il vertice del problema: la manna non è più compresa come un dono di Dio ma come qualcosa di insignificante. Subentra di conseguenza la nostalgia dei cibi dell'Egitto (cocomeri, porri, meloni, cipolle, aglio: cfr. Nm 11,5) preferendolo al cibo celeste, e quindi al nutrimento donato da Dio. C'è senz'altro un disagio profondo che trapela anche in altri momenti di crisi. Avverrà qualcosa di grave quando gli esploratori, avendo ispezionato la terra promessa, tornano e la descrivono come una terra bella e fertile, ma abitata dai giganti (cfr. capp. 13 e 14). Qui il popolo sperimenta una sorta di disperazione, non riuscendo a fidarsi della promessa di Dio e non comprendendo che ciò che Dio promette non si realizza in base alle forze umane ma in base alla sua forza divina.

In questa fase si registra anche una ribellione organizzata in forma di complotto contro Mosè e Aronne (cfr. cap.16) da parte di Core, Datan e Abiram, con l'accusa di essere stati condotti a tradimento nel deserto per morire. Mosè, insomma, si trova continuamente a dover fronteggiare un popolo che ha tanti sospetti e tanti dubbi sulla legittimità del suo ministero. Anche il sacerdozio di Aronne viene messo in discussione, ma Dio interviene dando una conferma straordinaria e potente dell'elezione sacerdotale (cfr. cap. 17). Mosè fa mettere un bastone per ogni tribù fuori dalla tenda del convegno, e all'indomani trovano il bastone di Aronne fiorito, e tutti gli altri no (cfr. cap. 17,23). Mosè e Aronne adesso rappresentano due settori diversi della vita di Israele. Mosè ha l'incombenza



di dirigere la vita sociale, mentre Aronne organizza la vita religiosa, per questa ragione, o contro l'uno o contro l'altro, ci sono da parte del popolo motivi di lamentela e di ribellione.

La terza parte del racconto contiene gli eventi che accadono alle steppe di Moab, quando Israele si accampa alla soglia della terra promessa. L'ingresso non avviene infatti subito, ma Israele rimane accampato per un certo tempo nella Transgiordania nel territorio di Moab. Qui il re di Moab percepisce come una minaccia la presenza di Israele nel suo territorio e cerca di indebolire il popolo prima di attaccarlo militarmente. Così chiede l'intervento di Balaam, un mago a cui chiede di lanciare una potente maledizione contro l'accampamento di Israele in modo da sconfiggerlo più facilmente. Balaam sale su un monte per guardare dall'alto nella valle tutto l'accampamento in vista del rito di maledizione, ma si blocca perché il Signore gli impedisce di lanciare la maledizione prevista. Piuttosto, pronuncia una benedizione: «Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!» (Nm 24,5). Nella medesima circostanza, lo stesso Balaam ha una cognizione nebulosa della venuta del Messia attraverso l'immagine di una stella, come accadrà poi ai Magi: «Io lo vedo ma non ora, io lo contemplo ma non da vicino, una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17).

Alle steppe di Moab avviene il secondo e ultimo censimento prima di entrare nella terra promessa. Da questo censimento si capisce appunto che Israele è totalmente cambiato, e non è più l'Israele di prima. Ma per il momento, rimangono nella Transgiordania. Qui Mosè, prima di morire, rivolge a Israele le ultime istruzioni.